



La "flat tax" analizzata da Giuliano Amato su *Il Sole 24ore* con acutezza e ironia fiscale tipica del Dottor Sottile ritorna a incuriosire gli studiosi e a far riflettere gli economisti.

Un'osservazione: nel caso si decidesse di cambiare radicalmente il sistema fiscale, passando ad una aliquota fissa (uguale per tutti i redditi) di appena il 20%, il gettito probabilmente aumenterebbe. E', provocatoriamente la cosiddetta **"curva di Laffer"**, dal nome dell'economista che la scarabocchiò per primo – narra la leggenda – su un tovagliolo al ristorante. Laffer sosteneva che, se il gettito era ridotto per i contribuenti più poveri, lo era anche da parte dei più ricchi – in condizioni di imposizione vistosamente progressiva. Perché? Perché i ricchi hanno le risorse per pagarsi alternative all'obbedienza ed all'esborso. In particolar modo, possono assoldare un esercito di tributaristi, con l'obiettivo di rosicchiare al fisco preziosi quattrini. Perché **Silvio Berlusconi** vuole diminuire le imposte? Direi che le

Un vento inaspettato arriva dall'Est

ragioni sono tre. La prima è, sostanzialmente, di equità e giustizia sociale. Non è civile che in un paese moderno e sviluppato lo stato consumi grosso modo metà del reddito prodotto dagli individui. Nei paesi anglosassoni, si festeggia **"Tax Freedom Day"**, il giorno in cui si finisce di lavorare "per lo Stato" (cioè, di pagare le tasse) e si tengono per sé e la propria famiglia i frutti del lavoro che c'imponiamo. In **America**, Tax freedom day è il 26 aprile. In **Svizzera**, il primo maggio. Da noi, se si dovesse stabilire questa data probabilmente cadrebbe a luglio.

La seconda ragione verte sulla necessità di stimolare i consumi, in fase recessiva. La ragione è fondamentale: mobilitare più risorse per i meno abbienti. La terza ragione muove invece nella direzione di un riassetto dei conti dello stato. Modificare il fisco si deve, perché il fisco incassi di più. Per paradossale che possa sembrare, abbassare le tasse serve anche a questo. Ed è per questo che i redditi più alti sono importanti: perché sono questi ultimi a poter più facilmente percorrere la strada dell'evasione e dell'elusione e un'aliquota "equa" non fornirebbe comode giustificazioni. Nella nuova Europa del presidente **José Manuel Barroso** è dall'Est che spira il vento più liberista nel campo fiscale. Da Est arriva in Europa un vento finalmente occidentale. La "nuova Europa" ha un volto fresco, inedito. C'è stato un cambiamento di baricentro, rispetto alla commissione Prodi, destinata probabilmente ad essere l'ultima nella quale lo strapotere franco-tedesco (potente faro attraente di influenti satelliti quali il

Polonia, Ungheria, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Estonia e Repubblica Ceca hanno già oggi la "flat tax": imposta unica sul reddito del 19%. Sono paesi che hanno saputo riformare lo stato sociale. Dalle loro riforme la "nuova Europa" può prendere esempio e stimolo.

di Giampiero Cantoni

Belgio e l'Italia pre-berlusconiana) è stato la cifra dell'operato del governo europeo. Nei paesi dell'Est, il crollo del comunismo ha spinto ad aprire una serie di brecce riformiste nel muro dello statalismo. Oggi Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lettonia, Lituania ed Estonia hanno già una "flat tax", cioè un'imposta unica sul reddito del 19% e anche meno. In Italia, già le tre aliquote proposte da Berlusconi sembrano e sono al di là del raggio di comprensione di una cultura politica. Per catalizzare le poche forze a loro disposizione, quei paesi hanno scelto di aprire al massimo i propri mercati di capitali e beni (in Estonia il dazio più importante arriva appena allo 0,3% del valore del bene importato). Hanno scelto di ristrutturare il proprio **"welfare"** andando assieme oltre il comunismo ed oltre il sistema fragilissimo, oggi spina dorsale del nostro stato sociale. La Slovacchia ha riformato il proprio sistema pensionistico con un coraggio ed una sana radicalità a noi sconosciuti. Insomma, come ha scritto Ugnius Trumpa, presidente di un aviatissimo *think tank* lituano, dall'Est arriva un **vento inaspettato**. Che però gli stessi stati occidentali dovranno impegnarsi a cavalcare. Il confronto serrato con questi nuovi paesi membri – così come con un'Irlanda in posizione ormai preminente, ma che non dimentica il proprio recente passaggio dalla povertà all'agiatazza grazie ad aggressivi tagli fiscali – deve spingerci ad imboccare la via delle riforme. ☉